

Protagonista del fortunato romanzo di Emanuele Trevi, vincitore dello Strega, è diventato suo malgrado anche personaggio letterario. Lui che ha raccontato storie inquiete, sempre sull'orlo del baratro

RISCOPRIAMO L'AUTORE

Rocco Carbone

Uno stato di calma apparente

di **Paolo Di Paolo**

Si potrebbe dire di lui che è diventato anche un personaggio romanzesco: fin dal nome, che gli assomigliava. O così assicura Emanuele Trevi nel libro *Due vite* (Premio Strega 2021) – in cui lo evoca: «Rocco Carbone, in effetti, sembra l'esito di una perizia geologica. E molti lati del suo carattere per niente facile suggerivano un'ostinazione, una rigidità da regno minerale. A patto di ricordare, con gli antichi alchimisti, che non esiste in natura nulla di più psichico delle pietre e dei metalli». Dava ai suoi romanzi titoli secchi: *Il comando*, *L'assedio*, *L'apparizione*. Quello d'esordio si intitola semplicemente *Agosto*. È un piccolo libro arancione, più piccolo di un tascabile. La copertina porta scritta una frase intera: «È che entrambi abbiamo fatto cose sbagliate, tu per primo, e io di più». Sull'ultima pagina si legge: «Finito di stampare il 30

giugno 1993 per conto della casa editrice Theoria». È una storia quasi senza storia: il cronista Andrea trascorre in una città innominata, che è certamente Roma, l'intero mese di agosto. Accompagna i genitori alla stazione, li affida al treno che li porterà in villeggiatura. Lui resta a cercare notizie tragiche (il mestiere glielo impone). Una sera, mentre sta seduto al tavolo di un bar, gli appare Cristiana. Ha quasi sedici anni e «lunghe capelli biondi che scendono volutamente scomposti lungo le spalle coperte da una camicia merlettata priva di maniche e colletto». Cristiana entra nella vita solitaria di Andrea come una scia di luce, la rende per qualche giorno più lieve. Lui è assediato dal passato: l'amore finito con Rita ancora lo tormenta. «Lo so, Rita, sono uno di poche parole e forse non ti ho dato quello che avrei voluto. Lo so che sono sempre serio e non rido quasi mai, e parlo poco e si fa fatica a capirmi... Passa in fretta il tempo, i giorni diventano mesi e i mesi anni e noi non possiamo fare niente per fermarli. Tutto ciò

che credemmo di importante e vivo cede il passo ad altro che già arriva, e le cose a mano a mano sono sempre più uguali a sé stesse né riescono più a stupirci».

Carbone, nato a Cosoleto (Reggio Calabria) nel 1962 e morto a Roma per un incidente stradale nell'estate del 2008 – esordiva in una stagione in cui il paesaggio letterario si era appena svuotato di figure ingombranti come Calvino, Morante, Moravia (che Carbone aveva studiato a fondo). Una nuova generazione, nuovi linguaggi (i cannibali; Veronesi, Baricco), nuove visioni: lui si presentava con una lingua asciutta, scabra, senza lusinghe. I primi passi nel mondo culturale li aveva mossi da ricercatore, una tesi di dottorato a Parigi su Savinio, saggi su Pascoli, lettere a Cesare Garboli e a Goffredo Fofi, sulla cui rivista, *Linea d'ombra*, scrisse molto. E insegnò a lungo nel carcere femminile di Rebibbia. Aveva il talento del critico-studioso, ma la vocazione narrativa l'ha spinto nel territorio del romanzo: puro, tardo-novecentesco nel senso della precisa e dolente

I suoi libri hanno titoli secchi: "L'assedio", "L'apparizione" Quello d'esordio si intitola "Agosto"

Iniziava nella stagione il cui paesaggio culturale aveva perso Calvino, Morante, Moravia

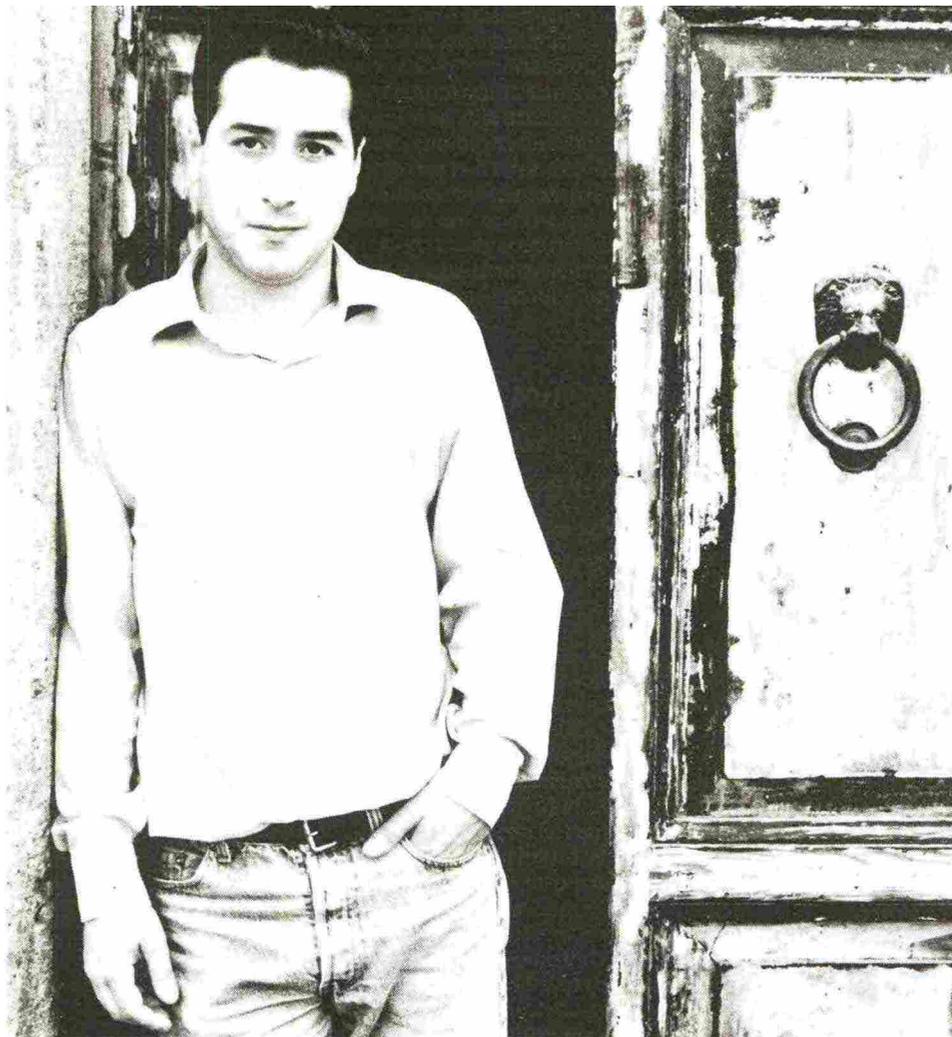
te coscienza di un'eredità letteraria, dello spessore psicologico che offre ai suoi personaggi, attori di drammi esistenziali che esplodono in situazioni di calma apparente. La pioggia di sabbia che investe la città di R. nel romanzo *L'assedio* – appena ripubblicato dall'editore Rubbettino, che onorevolmente si è incaricato di riportare in libreria le opere di Carbone – agisce appunto come spia di un cambiamento che non sarà indolore. Meteorologico? Sì, certo. Ma d'altra parte il clima – atmosferico ed emotivo – è centrale nelle pagine di Carbone. Si coglie questa speciale sensibilità anche nei vagabondaggi dentro e attorno a Roma, che diventavano racconti per le pagine romane di *Repubblica*.

In uno degli ultimi, accompagnato da un giovane amico nel quartiere Collatino, faceva affiorare un gioioso, quasi infantile sollievo per un pranzo consumato insieme, al riparo da un acquazzone improvviso e violento. L'incipit del romanzo *L'assedio* richiama il colore del cielo («un cielo giallo, sopra la cui volta sembrava premere una luce insistente»), così come l'incipit di *Agosto* descrive una luce che «ha invaso tutti gli angoli, cancella le ombre e rende ogni cosa di un colore uniforme». È il colore della sua prosa, descrittiva, per certi versi classica, ma straniata da un tratto ossessivo, mi verrebbe da dire di una ossessione calma. Storie di rapporti umani che si irrigidiscono e si spezzano, visioni misteriose e perturbanti che smuovono equilibri solo apparenti, dolori che creano alleanze, orfanenze adulte che impongono rese dei conti. Una casa di campagna, un carcere, un ospedale: anche i luoghi si caricano di tensione. Anche le singole stanze.

Nella sua – il suo studio di “clandestino” nel quartiere romano di Monteverde – ho rimesso a posto le sue carte dopo la morte. Mi sono passati tra le mani contratti editoriali, istruzioni di un telefono e cartoline, traduzioni, testi di radiodrammi. C'è una cartella bellissima, in cui aveva separato, dai materiali critici su di lui, gli scritti che gli avevano dedicato: «Scritti di amici». C'è il fascicolo in cui sono radunati i suoi articoli per i giornali. Un vecchio libretto scolastico. Tutte le tracce di un lavoro intellettuale intenso, guidato da un'idea di serietà inderogabile: niente fronzoli,

bellurrie, niente pose. E poi, ci sono i quaderni. Piccoli, con la copertina rossa o nera. Note quotidiane, aforismi: «La letteratura va contro la vita. E per questo è un gioco pericoloso. Anzi, non è un gioco, ma solo pericolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il ritratto Rocco Carbone è nato a Reggio Calabria nel 1962 ed è morto a Roma nel 2008

La mail della nostra lettrice

— ●● —
Ho scoperto attraverso “Due vite” di Emanuele Trevi lo scrittore Rocco Carbone di cui ho letto “L'apparizione” Scrittore originale, appassionato, tormentato!

ANNA HOFBAUER

Gli autori scelti da voi

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo: robinson@repubblica.it